

Da Trump un atteggiamento negazionista sul clima

**Ermete
Realacci**



Il Commento

Il risultato delle elezioni americane è uno scossone per l'intero campo progressista, a partire da quello europeo, e mette in serio pericolo anche la lotta ai mutamenti climatici di cui in questi giorni si discute alla Cop22 di Marrakech. La propaganda elettorale del nuovo presidente americano ha dipinto le politiche ambientaliste di Obama, fatte proprie dalla Clinton, come «portatrici di povertà». Sugli accordi di Parigi il Trump elettorale non è stato da meno, invocandone la cancellazione e assumendo un atteggiamento negazionista sul clima. Bisognerà, però, vedere le scelte concrete del Trump presidente che sin dal primo discorso ha usato toni decisamente più moderati.

La sua vittoria segnala anche una difficoltà dello schieramento democratico in tutto il mondo, che sembra incapace di proporre idee efficaci e una valida strategia per affrontare in nodi della globalizzazione. Non a caso in Europa il Partito Democratico appare l'unica forza nel campo della sinistra in grado di raccogliere un consistente risultato elettorale. Anche per questo è veramente difficile comprendere le motivazioni di chi si illude di poter gestire «da sinistra» un eventuale successo del No al referendum costituzionale. Il campo democratico, da parte sua, deve recuperare una visione di futuro che guardi ad una nuova economia basata sulla coesione sociale, sulla valorizzazione dei talenti, sulla solidarietà e l'integrazione. Una visione che dia speranza e certezze anche a chi sta ancora pagando i costi della crisi del 2008.

Il dibattito alla Cop22 incrocia tutti questi temi, perché quando si parla di lotta ai mutamenti climatici si parla di tecnologia, di economia, di politica, di relazioni sociali. Argomenti strettamente legati fra di loro su cui le prossime mosse della Casa Bianca incideranno in modo rilevante. Al precedente governo degli

Stati Uniti non era sfuggito il nesso fra gli effetti dei mutamenti climatici e il diffondersi del terrorismo fondamentalista. Obama ha più volte ricordato come la grave siccità che ha colpito la Siria tra il 2006 e il 2010 abbia aumentato le tensioni sociali, diventate poi terreno di coltura di ideologie integraliste. Così come c'è una trama che lega lo sviluppo di Boko Haram nelle zone rivierasche del lago Ciad con la diminuzione, in soli cinquant'anni, del 90% della sua superficie.

Adesso si rischia un battuta di arresto sull'applicazione degli accordi di Parigi. Perciò è ancora più importante comprendere che una svolta «green» non è solo una sorta di «atto dovuto», ma una straordinaria opportunità per uno sviluppo eco-compatibile, non solo in campo energetico. Le politiche per il contrasto dei cambiamenti climatici alimentano la richiesta di tecnologie, beni e servizi improntati alla sostenibilità ambientale. In questo percorso l'Italia ha ormai esperienze consolidate di green economy: i nostri territori, la qualità dei prodotti, la bellezza che essi incorporano, spesso frutto dell'incrocio virtuoso fra tradizione e innovazione, sono gli elementi che caratterizzano quel «made in Italy» che tira l'export. E le aziende che investono green innovano di più, esportano di più e creano più posti di lavoro. Quest'anno le assunzioni programmate di green jobs e figure con competenze green arriveranno a 249 mila, pari al 44,5% della domanda complessiva di lavoratori non stagionali. Con un picco nei settori «ricerca e sviluppo» dove sono il 66% del totale: segno evidente del legame strettissimo fra green economy, innovazione e competitività.

E' questa Italia che la sinistra italiana, il PD in testa, deve valorizzare. Una Green Italy che rappresenta la migliore risposta alla crisi; un modello da portare in dote alla Cop22. E' questa la chiave che può «raffreddare» il pianeta, non solo dal punto di vista della temperatura, ma anche per andare verso un'economia più a misura d'uomo, quella a cui fa riferimento la LaudatoSi di Papa Francesco.

